

# Italianway, Cleanbnb, Bnbsitter le startup italiane all'ombra di Airbnb

È LA SHARING ECONOMY DI SECONDA GENERAZIONE, NUOVE INIZIATIVE CHE SI APPOGGIANO ALLE GRANDI PIATTAFORME DELLE WEB COMPANY USA AGGIUNGENDO UNA ULTERIORE GAMMA DI SERVIZI. HANNO ANCHE UNA FIERA DI SETTORE, SHARE ITALY, CHE NE HA TRACCIATO UNA MAPPA

**Christian Benna**

*Milano*

**L**a casa in condivisione rimette in pista i taxisti in versione chauffeur per clienti esigenti, trasforma le edicole in reception da albergo diffuso, chiama a raccolta le imprese di pulizia, consegna la cena e apre cantieri per architetti e designer. Ecco il volto della seconda generazione della sharing economy made in Italy, un drappello di giovani imprese che creano business ad alto valore aggiunto attorno alle grandi piattaforme collaborative come Airbnb, Wimdu, Homeway, Roomorama.

Il salto di qualità non è banale. Se le tech company americane, e non solo, hanno insegnato ai cittadini a sfruttare al meglio le proprie risorse, in un logica di sottrazione (risparmio sui costi fissi e meno sprechi) condividendo passaggi in auto, appartamenti o la consegna della spesa, le startup innovative della Penisola provano a competere su un altro livello, quello della creazione di nuovi servizi. E allora stanno spuntando nuove società come Italianway, Cleanbnb, Bnbsitter, Prima Property Torino, focalizzate nella gestione a 360 gradi degli affitti brevi con un corollario di offerte che vanno dai trasferimenti dalla stazione/aeroporto alla casa fino alle guide turistiche e alla pulizia degli appartamenti.

Prendiamo il caso di Italianway nata nel 2014 e già capace di fattura-

re 1,3 milioni di euro lo scorso anno e veleggia verso 3,5 milioni nel 2016, impiegando 70 collaboratori di cui 35 dipendenti. La startup fondata da Davide Scarantino e Gianluca Bulgheroni ha in gestione più di 200 appartamenti a Milano, e ora, dopo una fase di rodaggio, punta a espandersi anche in altre città. «Noi offriamo un servizio di secondo livello - dice Davide Scarantino - siamo veri e propri gestori di **patrimoni immobiliari** per quelle persone che non hanno il tempo di seguire tutta la filiera della locazione rapida, dalla consegna delle chiavi alla pulizia». Questa è la base di partenza, ma l'obiettivo è di fare vera e propria impresa. «Il nostro paese - dice l'imprenditore - è pieno di appartamenti sfitti, molti di questi sono tenuti in modo approssimativo, a volte abbandonati senza un minimo di manutenzione. Noi interveniamo direttamente anche in fase di ristrutturazione e di rinnovo dell'arredo, trasformando un immobile di piccolo taglio su una fascia alta di offerta dedicata a turisti e professionisti di passaggio».

L'obiettivo di Italianway è creare un ecosistema fisico che manca alle grandi piattaforme virtuali dell'economia collaborativa. Perciò c'è l'idea di coinvolgere le edicole sotto casa per la consegna delle chiavi e fare accordi con le compagnie di taxi per organizzare trasferimenti da e verso stazioni e aeroporti, «proprio come stiamo facendo con le guide turistiche». Il tutto costruendo una infrastruttura tecnologica che permette alla società di gestire in completa autonomia la filiera della casa in affitto, senza il bisogno di aggirarsi alle grandi piattaforme.

In questo territorio si muove anche Cleanbnb di Francesco Zorgno e Tatiana Skachko, i quali - grazie all'economia collaborativa - hanno raccolto in crowdfunding 128 mila euro per sostenere un business plan che si occupa di tutta la filiera della

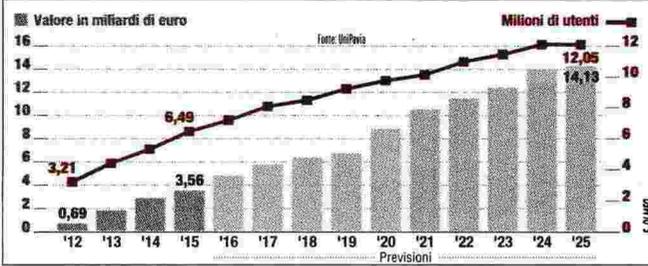
gestione degli affitti brevi. E così a Parigi è spuntata Bnbsitter, la startup fondata da due italiani, Piero Cipriano e Biagio Tumino che offre, anche nel nostro Paese, servizi di check out e check in e pulizie ai proprietari che affittano casa su Airbnb. Oggi ci sono 138 startup italiane attive nella sharing economy e 68 sono quelle di crowdfunding, in incremento del 10% rispetto al 2015.

A fare il punto sullo stato dell'arte delle piattaforme collaborative è stata presentata a Share Italy 2016 una mappatura del settore, realizzata da Marta Mainieri (Collaboriamo) e Ivana Pais (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano). Ebbene ad aumentare di peso, nella torta di mercato, sono soprattutto le società che si occupano di trasporti (che rappresentano il 18% delle piattaforme analizzate), servizi alle persone (16,6%) e turismo (12%). E sono le piattaforme che sfornano servizi a valore aggiunto a far lievitare un giro d'affari che oggi genera 3,5 miliardi, ma che, secondo una ricerca dell'Università di Pavia, potrebbe arrivare a toccare entro il 2020 circa 10 miliardi di euro.

Non ci sono solo le startup che crescono sul dorso di Airbnb. La seconda generazione della sharing economy riguarda anche il boatsharing (Holaboat,) la logistica (Youpony), il carpooling aziendale (Jobjob), passaggi in moto (Scooterino). E perfino quello dei social network. Basti pensare a Gengle, piattaforma creata a Firenze da Giuditta Pasotto per mettere in contatto i genitori single alle prese con una vita quotidiana complicata. Ora il social di mamme e papà non accompagnati, sta diventando un potente gruppo d'acquisto: tratta accordi con studi legali e dentisti e si muove quasi come un tour operator promuovendo vacanze per i suoi 25 mila iscritti.

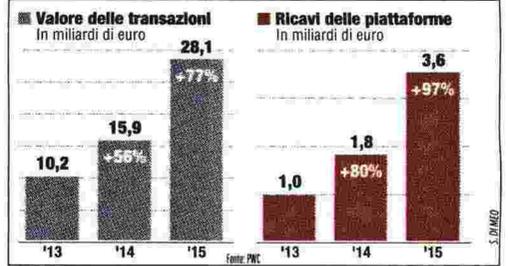
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA SHARING ECONOMY IN ITALIA



Nei grafici qui a lato, il valore della **sharing economy** in Italia secondo uno studio di Unipavia, e il valore del settore a livello europeo

### LA SHARING ECONOMY IN EUROPA



Qui sotto,  **Davide Scarantino (1) e Gianluca Bulgheroni (2)** fondatori di Italianway.



**Biagio Tumino (3),** cofondatore con  **Piero Cipriano** di Bnbsitter.  **Tatiana Skachko (4)** cofondatrice di Cleanbnb con  **Francesco Zorgno**

